



STUDIO DELL'UNIVERSITA' DI CAMBRIDGE

DROGA, SCOPERTO MECCANISMO ANTI-RICADUTE



(AGI) - Roma, 9 giu. - Scoperto un meccanismo che permette di evitare le ricadute per un tossicodipendente in astinenza. Uno studio condotto dall'Universita' di Cambridge sui topi ha dimostrato infatti che l'atomexina attenua fortemente l'impulso alla ricaduta. Le ricadute nella ricerca e assunzione compulsiva della droga dopo giorni o anni di astinenza sono una caratteristica della tossicodipendenza e rappresentano attualmente un'importante sfida clinica al successo del trattamento. Una questione centrale per lo sviluppo di adeguate

farmacoterapie e' definire i meccanismi neuropsicologici alla base della vulnerabilita' alle ricadute. Cosi' si apre l'intervento al congresso organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze - Ulss 20 - di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di Daina Economidou del Dipartimento di Psicologia Sperimentale dell'Universita' di Cambridge, che ha presentato gli studi condotti sui ratti naive dai ricercatori di Cambridge tesi a verificare l'ipotesi che l'alta impulsivita' possa anche predire una maggiore vulnerabilita' alla ricaduta nella ricerca di cocaina in individui astinenti. I ratti naive sono stati sottoposti a screening per alto o basso comportamento impulsivo in un compito per misurare il tempo di reazione di fronte a cinque scelte. Inoltre - ha sottolineato Economidou - con un esperimento per studiare la ricaduta nei confronti della ricerca alla cocaina sui ratti, si e' evidenziato che l'impulsivita' puo' essere una variabile importante nel determinare la propensione alle recidive, e i trattamenti che riducono il comportamento impulsivo potrebbero avere efficacia nel prevenire le ricadute .In un esperimento successivo sono stati valutati gli effetti di una molecole, l'atomoxetina (ATO), sulle ricadute. Questa molecola e' un inibitore della ricaptazione della norepinefrina, e ha mostrato la capacita' di diminuire l'impulsivita' sia in studi animali che sull'uomo. I risultati - ha concluso Economidou - hanno poi mostrato che ATO e' in grado di controllare la ricerca di cocaina o eroina nei ratti, attenuando in maniera significativa le ricadute indotte da stimoli, dopo un periodo di astinenza". -

[Altre notizie](#)

© COPYRIGHT 2010 AGI S.p.A. - Partita IVA: 00893701003

9 giugno 2010 12:13

 **GRAN BRETAGNA: Tossicodipendenza, ecco il meccanismo per prevenire le ricadute**

Scoperto un meccanismo che permette di evitare le ricadute per un tossicodipendente in astinenza. Uno studio condotto dall'Università di Cambridge sui topi ha dimostrato infatti che l'atomexina attenua fortemente l'impulso alla ricaduta. Le ricadute nella ricerca e assunzione compulsiva della droga dopo giorni o anni di astinenza sono una caratteristica della tossicodipendenza e rappresentano attualmente un'importante sfida clinica al successo del trattamento. Una questione centrale per lo sviluppo di adeguate farmacoterapie è definire i meccanismi neuropsicologici alla base della vulnerabilità alle ricadute. Così si apre l'intervento al congresso organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze -Ulss 20 - di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di Daina Economidou del Dipartimento di Psicologia Sperimentale dell'Università di Cambridge, che ha presentato gli studi condotti sui ratti naive dai ricercatori di Cambridge tesi a verificare l'ipotesi che l'alta impulsività possa anche predire una maggiore vulnerabilità alla ricaduta nella ricerca di cocaina in individui astinenti.

I ratti naive sono stati sottoposti a screening per alto o basso comportamento impulsivo in un compito per misurare il tempo di reazione di fronte a cinque scelte. Inoltre - ha sottolineato Economidou - con un esperimento per studiare la ricaduta nei confronti della ricerca alla cocaina sui ratti, si è evidenziato che l'impulsività può essere una variabile importante nel determinare la propensione alle recidive, e i trattamenti che riducono il comportamento impulsivo potrebbero avere efficacia nel prevenire le ricadute. In un esperimento successivo sono stati valutati gli effetti di una molecola, l'atomoxetina (ATO), sulle ricadute. Questa molecola è un inibitore della ricaptazione della norepinefrina, e ha mostrato la capacità di diminuire l'impulsività sia in studi animali che sull'uomo. I risultati - ha concluso Economidou - hanno poi mostrato che ATO è in grado di controllare la ricerca di cocaina o eroina nei ratti, attenuando in maniera significativa le ricadute indotte da stimoli, dopo un periodo di astinenza".

9 giugno 2010 14:01

ITALIA: Tossicodipendenza, tecnica simile alla Tac per stimolare il cervello

E' una tecnica di diagnosi simile alla Tac, e' stata introdotta negli anni '80 e dieci anni dopo, in modo del tutto accidentale, se ne e' scoperta la capacita' terapeutica. E' la Stimolazione magnetica transcranica (Tms) che oggi viene utilizzata per il trattamento dei pazienti tossicodipendenti, per stimolarne transitoriamente l'attivita' cerebrale o disturbare quella neurale in specifiche regioni corticali e migliorare cosi' i disturbi dell'umore e curare le patologie neurologiche. Le applicazioni terapeutiche di questa tecnologia sono state trattate nel corso del congresso 'Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze', organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell'Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si chiudera' oggi pomeriggio.

Il professor Abraham Zangen, del Weizmann Institute of Science di Rehovot in Israele, ha spiegato che la Tms 'puo' indurre cambiamenti nell'eccitabilita' corticale e suggerisce che una ripetuta stimolazione puo' provocare neuroadattamenti a lungo termine. Per questo - ha aggiunto - i paradigmi della Tms sono stati usati in alcuni studi volti ad accertare la presenza di un'alterata eccitabilita' corticale associata con il consumo cronico di droga. Altri studi sono stati invece avviati per accertare il potenziale terapeutico della TMS ripetitiva (rTms). Zangen ha quindi illustrato uno studio, avviato col suo gruppo di ricerca, sugli effetti neurochimici e comportamentali di metodi di stimolazione simili alla rTms su modelli animali, usando elettrodi impiantati in specifiche aree del cervello.

"Applicando questi metodi su modelli animali - ha affermato Zangen - abbiamo scoperto che, in base alla regione del cervello e al metodo di stimolazione e?

possibile ridurre la ricerca della cocaina e le alterazioni nel circuito cerebrale della ricompensa". A proposito della rTms, Carlo Miniussi, docente presso il dipartimento di Scienze Biomediche e Biotecnologiche dell'universita' degli Studi di Brescia - IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, ha invece ricordato come "a dieci anni dalla sua introduzione e in maniera del tutto accidentale, si e' scoperto che pazienti affetti da patologie neurologiche e disturbi del tono dell'umore, sottoposti a Tms ripetitiva (rTms) per fini diagnostici, presentavano un miglioramento del quadro depressivo". Da qui, l'avvio dell'utilizzo della Tms come trattamento terapeutico in ambito neuropsichiatrico. "Se utilizzata in modo ripetitivo, infatti - ha sottolineato il relatore - la Tms, ad alte o basse frequenze, puo' ridurre e modulare i fenomeni di riorganizzazione neuronale, detta plasticita' ed e' in grado - ha concluso - di facilitare o inibire, in modo relativamente selettivo, circuiti neuronali responsabili di determinate funzioni e determinati sintomi".

Filippi: “La plasticità cerebrale come risorsa per l’educazione”

Al congresso di Neuroscienze a Verona, l’educatrice ha sottolineato il concetto di plasticità che “permette di superare l’assistenzialismo e la passività che caratterizzano l’agire educativo in presenza di patologie o varie forme di disagio”

ROMA - La conoscenza del sistema nervoso centrale, struttura, funzionamento e processo di sviluppo, è di fondamentale importanza non solo per medici e ricercatori in ambito scientifico ma anche per gli educatori. Il rapporto tra la biologia del sistema nervoso centrale e gli stimoli che esso riceve dall’ambiente esterno possono infatti aiutare a rispondere nel modo più efficace alle diverse esigenze educative dei singoli soggetti.

Il ruolo che le neuroscienze possono svolgere in ambito educativo è stato il tema della relazione dell’educatrice Barbara Filippi del Dipartimento Dipendenze di Verona (unità di neuroscienze) intervenuta all’ultima sessione del congresso organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze – Ulss 20 – di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e soffermatasi, in particolare, “sulla plasticità cerebrale con la quale – ha spiegato - si intende la capacità e caratteristica del sistema nervoso centrale di cambiare e riorganizzarsi in relazione a fattori sia biologici che ambientali”.

Filippi è quindi passata alla spiegazione della distinzione tra processo genetico e processo epigenetico. Intendendo con il primo un processo determinato dai geni, con il secondo un processo che si verifica per l’influenza di un certo tipo di ambiente. “L’apprendimento e l’educazione – ha osservato – sono dunque processi epigenetici resi possibili da una struttura determinata biologicamente. Questa distinzione – ha proseguito l’educatrice - sottolinea in maniera chiara come le neuroscienze siano di fondamentale importanza, in questo ambito, per offrire ad ogni singola persona le opportunità di miglior sviluppo possibile. Da qui il bisogno, per noi educatrici ed educatori, di conoscere le caratteristiche del snc e i processi biologici sottostanti il comportamento, visto il nostro costante contatto con soggetti che presentano bisogni educativi speciali di vario tipo e, per questo, necessitano di un’attenzione particolare nell’integrazione tra apporti biologici e ambientali”.

Il concetto di plasticità sostiene quindi una visione dell’essere umano sotto il profilo del cambiamento che, secondo Filippi, “può permettere di superare il mero assistenzialismo e la tendenza alla passività che spesso – ha concluso - caratterizzano l’agire educativo in presenza di patologie o varie forme di disagio”.

dal mondo della tradizione scientifica...
... alla realtà del progresso ibi



ibi

da oltre
90 anni
al servizio
del medico



OS | Redazione | Pubblicità | Contatti |

quotidiano**sanità**.it

Scienza e Farmaci

quotidiano on line
di informazione sanitaria
Giovedì 10 GIUGNO 2010

OS

Home Cronache Governo e Parlamento Regioni e Asl Lavoro e Professioni **Scienza e Farmaci** Studi e Rapporti Sondaggi Cerca nel sito

Share

Droga: le nuove frontiere delle neuroscienze per la lotta alla dipendenza

“Le neuroscienze e le tecniche di neuroimaging sono un ausilio insostituibile per lo studio della struttura ma anche della funzionalità del cervello e delle sue alterazioni provocate dal consumo di droghe. Scoprire come si modificano permette a medici e operatori di costruire percorsi di cura e riabilitazione delle tossicodipendenze più mirati, efficaci e duraturi”. Così il capo del Dipartimento Politiche Antidroga (DPA), Giovanni Serpelloni, ha aperto il 2° Congresso Nazionale Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze.

09 GIU - Il congresso è stato organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell'Uiss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. "L'osservazione del cervello, attraverso le tecniche di neuroimaging - ha proseguito Serpelloni - ha consentito in questi anni di scoprire quali aree subiscono danni, permanenti e temporanei, con l'uso di droghe e di analizzare i comportamenti e i disturbi correlati a questi danni. Disturbi che possono essere curati con un'adeguata stimolazione psichica: cambia la mente e cambierai il cervello. Gli stimoli psichici infatti possono modificare la neuro plasticità del cervello: quest'ultima è infatti la capacità delle strutture cerebrali di modificarsi in base agli stimoli ricevuti dall'ambiente esterno. Un elemento attivo tanto nella dipendenza quanto nel suo trattamento. Queste nuove conoscenze - ha sottolineato l'esperto - ci dimostrano dunque che le istituzioni, gli operatori, i medici e gli educatori possono diventare una parte attiva importante nella prevenzione". Secondo il capo del DPA, quindi, è necessario far comprendere che la prevenzione deve essere fatta a più livelli, che non deve concentrarsi solo sugli adolescenti ma che il percorso preventivo inizia già a 4 - 5 anni di età. Solo così i ragazzi possono arrivare al momento del loro primo approccio con la sostanza, inevitabile oggi data la capillarizzazione dell'offerta, con un bagaglio di regolamenti e comportamenti consolidati che permetta loro di avere gli strumenti adeguati per affrontare e superare correttamente questa particolare fase. "Ci auguriamo quindi - conclude Serpelloni - che queste giornate di lavori siano di stimolo alla riflessione, forniscano una nuova chiave di lettura del fenomeno delle tossicodipendenze e siano la base per rivalutare e reimpostare i nostri modelli interpretativi e i nostri metodi di prevenzione e intervento".

09 giugno 2010
© RIPRODUZIONE RISERVATA

approfondimenti

- :: Gli stimoli ambientali inducono a ricadere nella dipendenza
- :: Cannabis: neuroimaging per rilevare danni al cervello
- :: Il consumo di cocaina compromette le capacità di scelta
- :: Il ruolo del recettore della dopamina D3 nella dipendenza

ultimi in 'Scienza e Farmaci'



Disponibile un nuovo vaccino pneumococcico: protegge dall'80% delle infezioni

Tumore alla prostata: contestata la campagna ministeriale

Il futuro della chirurgia in scena a Roma

Melanoma: nuovo farmaco raddoppia la sopravvivenza

Tumore al seno: una sola sessione di radioterapia abbassa il rischio di recidive

10
PHARM
expo

26 | 27 | 28
NOVEMBRE 2010

NAPOLI mostra d'oltremare

dove la natura
NAMEE

articoli precedenti

Tumori dei bambini: il 75% guarisce e conduce una vita normale

Uomo-animale: un rapporto da curare

Oggi in sanità

Costa (Cnt): in Veneto nessuna discriminazione nei trapianti

Federfarma contro la manovra. A rischio 18.000 posti

EDITORE



Health Communication srl